

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

Dramma Tragico

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA QUADRAGESIMA 1835

Parole di Leone Cottola

Musica del Maestro Rossini



TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

Artisti di Danza

Compositore de' Balli
CORTESI ANTONIO

Primi Mimi

PALLERINI ANTONIETTA *assol.* — **RAMACCINI ANTONIO** *assoluto* — **VENTURI DAVIDE**
GRISI CARLOTTA — **MENGOLI MASINI**

Primi Ballerini Danzanti Francesi

M. FINART HENRY CHARLES — **M. FINART ANNETTE**

Primi Ballerini Danzanti Italiani

MATTIEU HENRY — **NOLLI GIUSEPPINA**

Prima Ballerina a vicenda coi primi
GRISI CARLOTTA

Primi Ballerini per le Parti e Supplimenti.

RUMOLO SETTIMIA — **BELLINI ESTER** — **VEZZOLI CATERINA**
SARACO PIETRO — **PALLERINI GEROLAMO** — **PANSERA LUIGI**

Secondi Ballerini

Bodoni Pietro
Pansera Luigi
Quattri Aurelio
Razzani Francesco
Richini Luigi
Rumolo Raffaele
Torcini Domenico
Viganò Eduardo

Bellini Ester
Bodoni Maria
Besozzi Carolina
Nuvelleau Luigia
Opizzi Rossina
Pallerini Celestina
Vezzoli Caterina
Viganò Giulietta



Professori d' Orchestra.

Maestro al Cembalo

Direttore della Musica e dei Cori d' ambo i sessi

CARCANO LUIGI

Primo Violino e direttore

MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli

CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla

FIORIO GAETANO

Primo dei Secondi

MOZZETTI PIETRO

Prima Viola

RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello

FIORAVANZO GIUSEPPE

Primo Contrabbasso

FORLICO GIUSEPPE

Primo Flauto e Ottavino

MARTORATTI GIOVANNI

Primo Oboè e Corno Inge.

FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto

PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto

D' AZZI VINCENZO

Primo Corno

ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba da Tiro

PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e tromba a chiave

SCHICK ANDREA

Cimbanista

ROSSI CARLO

Arpa

MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene

BAGNARA FRANCESCO

Macchinista ed Attrezzista

COSSO LUIGI

Membro dell' I. R. Accademia

di Belle Arti

Vestiario

di proprietà dell' IMPRESA

Rammentatore

FAVRETTO ANTONIO

Inventore e Direttore del Vestiario

GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore

POSANA ANTONIO

Direttore della Copisteria

GIOVANNI CARCANO

ARGOMENTO



Otello Africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto, nemico suo, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e con cui fa supporre all' Africano rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago e l' innocenza della moglie.



PERSONAGGI



DESDEMONA, amante e sposa d' Otello.

M. GARCIA MALIBRAN

OTELLO, Africano al servizio di Venezia.

Sig. DOMENICO DONZELLI.

JAGO, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodrigo

Sig. GIUSEPPE PALTRINIERI.

RODRIGO, figliuolo del Doge, amante sprezzato di Desdemona.

Sig. FILIPPO TATI.

ELMIRO, Patrizio Veneto, padre di Desdemona, nemico di Otello.

Sig. GUGLIELMO BALFE.

EMILIA, confidente di Desdemona.

Sign. MARIETTA BRAMATI.

LUCIO.

Sig. LORENZO LOMBARDI.

DOGE.

Sig. NICOLÒ FONTANA.

Senatori — Seguaci di Otello — Damigelle del seguito,
di Desdemona — Popolo.

L' azione fingesi in Venezia circa l'anno 1500.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di s. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, Senatori, indi OTELLO, JAGO,
ROGRIGO, e LUCIO seguiti dalle schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

*(sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge
al suono d' una marcia militare seguito da
Jago, da Rodrigo e da Lucio)*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfedi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio,
 Quivi stranier son io; ma se ancor serbo
 Un cuor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro ed amo.
 M' abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
 Vincitor trascoresti. Il brando invitto
 Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto? ohimè! perduto ho il mio tesoro.)
 (a Jago)

Jag. (Taci non disperar.) (a Rodrigo)

Ote. Confuso io sono
 A tante prove e tante
 D' un generoso amor. Ma meritarme
 Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 Di aspetto e di costumi
 Sì diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d' un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 (Premio maggior di questo
 Da me sperar non lice:
 Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor.)

Popolo.

Non indugiar t' affretta:
 Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
 scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

Jag. (T' affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! Amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni,
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar.)

Coro Non indugiar, t' affretta,
 Deh! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da' Senatori e dal
 Popolo: Elmiro rimane.)

SCENA II.

ELMIRO, JAGO, e RODRIGO.

Elm. Rodrigo!...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
 Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
 Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdemona, che dice?
 Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss' io?
 Sospira, piange, e la cagion mi cela
 Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
 Delle trombe guerriere:
 Alla pubblica pompa ora degg' io
 Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO e RODRIGO.

Rod. « Udisti?

Jag. « Udii...

Rod. « Dunque abbagliato Elmiro
 « Dalla gloria fallace
 « Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse

“ Degenere dagli avi, a un nodo indegno
 “ Sacrificar l' unica figlia?...

Jag. “ Ah! frena,
 “ Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
 “ E “ E diffidi così? Tutti ho presenti
 “ I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
 “ Vendicarci potrem. Se quell' indegno
 “ Dell' Africa rifiuto
 “ Or qui tant' alto ascese,
 “ E pel tuo ben s' accese
 “ D' occulta incauta fiamma
 “ Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 “ Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio.)

Rod. “ Che leggo! e come mai ...

Jag. “ Per or ti accheta,
 “ Tutto saprai: ogni ritardo or puote
 “ Render vana l' impresa.

Rod. “ Ondeggia il core
 “ Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. “ No, non temer: serena
 “ L' addolorato ciglio:
 “ Prevenni il tuo periglio;
 “ Fidati all' amistà.

Rod. “ Calma su i labbri tuoi
 “ Trova quest' alma oppressa,
 “ Ed una sorte istessa
 “ Con te dividerà.

A 2 “ Se uniti negli affanni
 “ Noi fummo un tempo insieme,
 “ Or una dolce speme
 “ Più stretti ci unirà.

Rod. “ Nel seno già sento
 “ Risorger l' ardire.

Jag. “ Vicino il contento
 “ Mi pingge il pensier.

A 2 “ A un' alma che pena,

“ Si rende più grato,

“ Quanto è più bramato

“ Atteso piacer. *(partono.)*

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di ELMIRO.

DESDEMONA.

Ah! la pompa lo invola agli occhi miei!
 Ma dell' Adria festosa
 Le gioje avranno posa:
 Ti rivedrò mia vita,
 E più soavi premii al tuo valore
 Presso alla tua fedel t' appresta Amore.

Il soave e bel contento

Di quest' alma appien felice
 Del mio labbro il grato accento
 Tutto esprimere non sa.

I tuoi frequenti palpiti

Deh! frena, o core amante,

Or rivedrai l' amabile

Oggetto del tuo ardore:

La fiamma tua vorace

Esprime già il mio sguardo;

Dirò mia bella face

Per te divampo ed Ardo,

Vedrò quel vago ciglio

Che amore, ardore addita;

Tutto a goder m' invita:

Pago sarai, mio cor!

SCENA V.

EMILIA e detta.

Emi. Carco d' allori

A noi riede il tuo ben. Odi d' intorno

Come l'Adria festeggia un sì bel giorno!
Des. Ah! ch'io pavento,
 Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
 Quando parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede: io secondai l'errore:
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate
 Note più non rividi... Un dubbio atroce
 M'agita, mi confonde...
 Chi sa? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque? ..
Emi. Che dici?..
 Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal che non esiste, o che non dura.
Des. Vorrei che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.
Emi. Sempre è con te sincero:
 No, che non dei temer.
Des. Ma l'amistà sovente
 Ciocchè desia si finge.
Emi. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pinge.
Des. Ah, crederti vorrei,
 Ma a te s'opponne il cor.
Emi. Credere a me tu dei,
 E non fidarti al cor.
A. 2 Quanto son fieri i palpiti,
 Che desta in noi l'amor:
 Dura un momento il giubilo,
 Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi

Muove il perfido Jago:
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*)

SCENA VI.

JAGO, indi RODRIGO.

Jag. Fuggi ... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra ... un tempo a' voti miei
 Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro.
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gli involati d'amor furtivi pegni.
 Ma che veggo? Rodrigo ...

Rod. Ah! di, sai del mio bene
 Il genitor dov'è?

Jag. Miralo: ei viene.

SCENA VII.

ELMIRO e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio che in petto io serbo
 Per l'African superbo. Insiem congiunti
 Per sangue e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (*partono.*)

SCENA VIII.

Pubblica sala magnificamente adorna,
Coro di damigelle, Coro degli amici e confidenti d'ELMIRO.

Coro.

Santo Imen ! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar ;
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza te divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza te cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.

Tutti.

Qual momento di contento!
Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier !

SCENA IX.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, e RODRIGO.
con seguito.

Des. Dove son ! che mai veggio !
Il cuor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono :
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo : egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà ? ...)

Emi. (Qual cenno !)

Des. (Oh me infelice !)

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh sposo !

Elm. Nel cuor d' un padre amante
Riposa, amata figlia :
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbi e tanti :
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre ... tu brami ... oh Dio !
Che la sua mano accetti ?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà !)

Elm. Si arresta ! ... ahimè ! ... sospira !
Che mai temer degg'io ?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà ?

Des. Deh ! taci.

Elm. Che veggo !

Rod. Mi sprezza !

Elm. Resiste !

Rod. Oh ! ciel ! da te chieggo
Des. A 2 Soccorso, pietà.

Elm. Deh ! giura.

Des. Che chiedi ?

Rod. Ah ! vieni ...

Des. Che pena !

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l' amore :
Non essermi infida :
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l' amore :
Ti serva di guida :
Al padre t' affida.

Des. Che pace non ha.
Del fato il rigore
A pianger mi guida
Quest'alma a lui fida.
Più pace non ha.

SCENA X.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè! che miro,
Al mio rivale accanto ...

Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...
Ote. Io non resisto!

Seg. Frenati ...
Elm. Ingrata figlia!

Rod. *A* 2 Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi dà forza al cor!

Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura ...
Ote. Ah! ferma ...

Tutti. Otello ...
Il cuor in sen gelò!

Elm. Che brami?
Ote. Il suo core ...

Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!

Rod. Qual alma superba!
Ote. (a *Des.*) Rammenta ... mi serba

Rod. Intatta la fè.
E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. È ver: giurai ...

Elm. Per me non hai più fulmini
Rod. *A* 2 Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. Che fai! T'arresta.
L'avrai tu mio nemico ...

Elm. Empia! ... ti maledico ...

Tutti. Che giorno, oimè ... d'orror! ...
Incerta l'anima

Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudel.

Ote. Ti sprezzo. (*Elmiro la prende,
e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimi-
rando con dolcezza Otello, s'allontana.*)

Des. Padre! ...

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

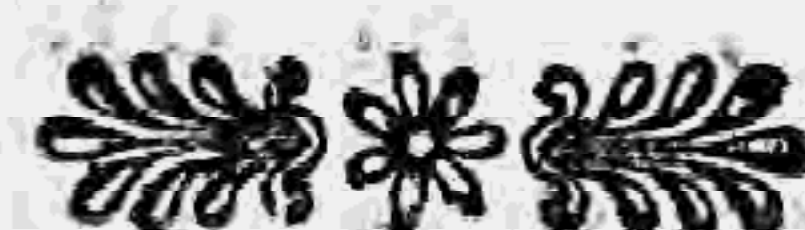
Ote. Paventa il mio furor!

Tutti. Smanio, deliro e tremo.

Des. Smanio deliro e tremo,
No non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor! ..

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Logge sopra la Laguna.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che! ... mia non è forse! ... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor? ... Potrò lasciarla?
Obbiarla potrò? ... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA II.

JAGO, e detto.

Jag. Perchè mesto così? ... Scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami ... Che pensi? ...

In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi
Di difesa ti son ... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir ... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irrisoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio? ... Oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio! ... Ah! forse
L'infida ...

Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò ... che dico! ... io gelo.

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh, quale arcano io svelo,
Ma l'amistà lo chiede:
Io cedo all'amistà. Deh sappi ...

Ote. Ah! taci! ...
Ahime! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi e morir.
Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede ...
È sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza)

Ah! se tal fosse ... qual a me ... Tu Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancor in te.

Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io sou ... ti parli

Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!

Sì, di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio.

Più non reggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia

Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno

E mi guida a trionfar.)

Ote. (legge) Caro bene ... e ardisci, ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!)

Ote. Ti son fida ... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioia sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno ... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerta pegno?

Jag. Ecco ... Il cedo con orror.

Ote. No, più crudele un'anima ...

Jag. No, più contenta un'anima, ...

A 2. No, che giammai si vide!

Ote. Il cuor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m'arride;

L'indegna ah! si cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Jag. E amore?...

Ote. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morirò.

Jag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giugner puote

Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA IV

RODRIGO e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?

Rod. A te ne vengo.

Tuo nemico, se il vuoi;

Ma al mio voler se cedi,

Tuo amico e difensor.

Ote. Uso non sono

A mentir, a tradir. Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod. Oh, che baldanza!

(a parte

Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,

Perciò non ti pavento,

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese;

Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te saprò.

A 2 Qual gioja! all' armi! all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA giunge, e detti.

Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli.)

Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des. A 3.

Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L' indegna a me d' innante!

Des. L' ingrato a me d' innante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà,

Des. Non cangia di sembiante
Misera! che sarà?

Ote. Deh! sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà,

Perchè da te mi scacci?

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T' affretta.

Des. Che mai sento!

A 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or or tu lo vedrai...

Finge l' indegna ancor? (fra sè.)

A 3. Tra tante smanie e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono.)

Des. Quest' alma, che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.

L' ingrato mi lasciò! misera! io moro. (sviene.)

SCENA VI.

EMILIA e detta.

Emi. Desdemona! che veggo al suol giacente...

Palor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! chi mi soccorre!

Quale ajuto recarle?

O tu dell' alma mia parte più cara,

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola?

Quel barbaro dov' è... vorrei... che miro?...

Apri i languidi lumi... alfin respiro.

Des. Chi sei?...

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah! quella

Quell' appunto son' io. Siegui i miei passi.

Des. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura..

Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania, ahimè! che affanno!
Che mi soccorre, oh Dio!
Per sempre ah! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Popolo, indi Coro di confidenti
poi ELMIRO

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro.

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

(*si avvanza il Coro di confidenti.*)

Des. Ah, ditemi almen voi...

Coro. Che mai saper tu vôi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro. Vive: serena il ciglio...

Des. Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.

Elm. Ah!... indegna.

Des. Il genitore!

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro. Oh ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un' infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbanda

Elm. Da chi sperar pietà?
No, che pietà non meriti
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto
Più reggere non sa.

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Dam. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO

TERZO ATTO



SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto,
EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata
su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di sè stessa,
Che mai farà ?, chi mi consiglia ? Oh cielo !..
Perchè tanto ti mostri a noi severo ?

Des. (*da sè*) Ah no, di riederlo io più non spero.

Emi. (*facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei*)

Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto Ah ! parla...

Des. Che mai dirti poss' io ?..

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà !.. Ma almen procura

Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici ?.. che mai pensi ?.. in odio al cielo,

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua, o riposo ?

(*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie alle
aure un dolce canto.*)

Gon. « Nessun maggior dolore

« Che ricordarsi del tempo felice

« Nella miseria. *Dante.*

(*Desdemona a quel canto si scuote.*)

Des. Oh come infino al cuore

Giungon quei dolci accenti !

(*alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra.*)

Chi sei che così canti ?.. Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele !

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna

Il cammin sulla placida laguna

Pensando a' figli, mentre il ciel s' imbruna.

Des. Oh ! lui felice : almen ritorna in seno

Dopo i travagli di colei ch' egli ama :

Io, misera ! tornarci

No, non posso..

Emi. Che miro !

S' accresce il suo dolor..

Des. Isaura !.. Isaura !

Emi. Essa l' amica appella,

Che all' Africa involata a se vicino

Qui crebbe e qui morì...

Des. Infelice tu fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace..

Emi. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppresso

Si riuniscon gli affanni !

Des. O tu del mio dolor dolce strumento !

Io te riprendo ancora ;

E unisco al mesto canto

I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L' aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri :

L' aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d' amor delizia,

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore

All' urna mia funesta,

Nè più ripeta l' aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi !.. Ah m' ingannai !.. Non è del canto

Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio !

(*Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.*)

Qual mai strepito è questo !..

Qual presagio funesto !

Emi. Non paventar ! rimirà ;

Impetuoso vento è quel che spira :

Des. Io credeva che alcuno... Oh, come il cielo
S' unisce a' miei lamenti !...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l' afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l' ingrato

Potè.. Ma il pianto! oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Dai labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah, che dici !.. Ubbidisco... oh come io tremo!

SCENA II.

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l' amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA per una secreta porta, con in mano una accesa fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe..

(Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)

Il silenzio m' addita.

Ch' ella, di mia partenza omai sicura,

Sogna il rivale, e più di me non cura.

(Riguardando verso la tendina del letto..)

Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto ...

Che dissi!... Ah, omai si compia il mio delitto!

(Piano piano s'avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)

Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui

Mi colpisce, m' arresta;

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote

Riprodurre l' egual! E' sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L' allontana da me? Perchè un sembiante,

Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito

Si vedesse il mio cor?... forse... allora...

Che dico!... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...

Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!

(Rimirando la face.)

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,

(Spegne la face gettandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre sue coprir l' orrore

Di questo infausto giorno.

Des. *(in sonno.)* Amato ben.

Ote. Che sento!... Aimè! Qual nome?

Sogna, o è pur desta? *(Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)*

Ah, che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta ah! sì m' invita.

(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta e tra' frequenti lampi riconosce Otello.)

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!...

Come mai qui giungesti?...
 Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio
 Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des.

Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d' averti amato;
 Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor?

Ote. Vile... ah! sì ben comprendo,
 Perché così ti adiri;
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor. (I lampi continuano.)
 Ah crudel!

Des.

Oh rabbia! io fremo!

Ote.

Des.

Oh qual giorno!

Ote.

Il giorno estremo...

Des.

Che mai dici?

Ote.

A te sarà. (Comincia il temporale.)

Ote.

Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor.

Des.

Notte per me funesta,
 Fiera crudel tempesta,
 Tu accresci in me co' fulmini,
 Col tuo fragore orribile

I palpiti e l' orror. (Il temporale cresce,
 i tuoni si succedono con gran fragore.)

Des.

Oh ciel, se me punisci
 È giusto il tuo rigor!

(I tuoni cessano, ma i lampi continuano)

Ote.

Tu d' insultarmi ardisci?

Ed io m' arresto ancor?

Des.

Uccidimi... ti affretta,
 Saziati alfin crudel!

Ote.

Si compia la vendetta. (La prende, la spinge
 sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona
 sviene; egli vibra il colpo.)

Des.

Ahimè!...

Ote.

Mori, infedel.

(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e
 spavento, cerca di occultare il suo delitto e l' oggetto
 del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo
 un breve silenzio.)

Ote.

Che sento!... Chi batte?...

Luc.

(di fuori.) Otello!

Ote.

Qual voce!...

Occultati, atroce

Rimorso nel cor. (Otello apre la porta.)

SCENA IV.

LUCIO e detto.

Ote.

» Rodrigo?

Luc.

» Egli è salvo.

Ote.

» E Jago?

Luc.

» Perisce.

Ote.

» E chi lo punisce?

Luc.

» Il cielo, l' amor.

Ote. » Che dici? ... e tu credi!

Luc. » Ei stesso le trame,
» Le perfide brame

» Sorpreso svelò.

Ote. » Ah! già tutti

» Qui contenti.

» A tanti tormenti

» Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

ELMIRO, RODRIGO con seguito, e detti.

Elm. » Qualunque tua colpa

» Perdona il Senato.

» Io riedo placato

» Qual padre al tuo sen

Rod. » Il perfido Jago

« Cangiò nel mio petto

» Lo sdegno in affetto!

» Ti cedo il tuo ben.

Ote. » Che pena! ...

Coro » Che gioja!

Rod. 2 » Accogli nel core

« Il pubblico amore,

» La nostra amistà.

Elm. » La man di mia figlia ...

Ote. » La man di tua figlia?

(con sorpresa)

» Sì ... unirmi a lei deggio ...

» Rimira ... (scuopre la tendina.)

» Che veggio! ...

Elm. » Punito m'avrò ... (si uccide.)

Ote

Tutti

» Ah!

FINE DEL DRAMMA.